

ROB SHERWOOD *The Stars are Matter, we're matter but it doesn't matter*
GABRIELE PORTA *The inner emotion of being alive*

DAL 22 MAGGIO AL 18 LUGLIO 2009
INAUGURAZIONE GIOVEDÌ 21 MAGGIO 19.00 21.00

FEDERICA SCHIAVO GALLERY
PIAZZA MONTEVECCHIO 16 ROMA

La galleria Federica Schiavo è lieta di annunciare la doppia personale di Rob Sherwood e Gabriele Porta.

Nato a Bristol (Inghilterra) nel 1984 **Rob Sherwood** ha da un anno ultimato i suoi studi artistici presso il Chelsea College of Art and Design di Londra; con una nomination per il "Jerwood Contemporary painters" 2009 i suoi lavori sono già parte di importanti collezioni private. Dopo quattro anni di attività espositiva a Londra, Sherwood arriva per la prima volta in Italia presentando il suo modo di affrontare la pittura.

Dopo un'attenta indagine sul tema del paesaggio e della prospettiva, i lavori di Sherwood, presentati nella prima stanza della galleria, annunciano la totale dispersione dell'elemento figurativo sulla tela, per dar sfogo e spazio ad una nuova concezione di luce come soggetto in grado di aprirsi alla pittura, "*trascendendo i confini tra l'idea di arte astratta e figurativa*"(R.S.), come in "Perfect Sympathy" (2009, olio su tela, 35x30 cm) o "Some Flee the dream" (2009, olio su tela, 200x180 cm).

Nelle sue opere lo spettatore è così messo a confronto con un meticoloso processo di posizionamento di quadrati di colore, assemblati in modo tale da formare una griglia di pigmenti che dia la percezione della profondità senza l'ausilio del punto di fuga. "*Ogni quadrato di colore resiste alla pennellata fino a quando non si è vicinissimi alla tela, ogni gesto viene assorbito nello sfondo riquadrato fino a che la presenza dell'artista si confonde, divenendo incerta ed ambigua*" (R.S.).

Nato a Monza nel 1981 **Gabriele Porta** vive e lavora ad Arcore (Milano), dove coltiva la sua espressione artistica attraverso diversi media fra cui il video, la fotografia, l'incisione, la stampa e il disegno. Fissando e sospendendo una scena o un'immagine, il suo lavoro tende a congelare quel momento di passaggio tra uno stato emozionale e l'altro. La solitudine, l'isolamento e la suspense sono tutti elementi che contribuiscono alla fascinazione del suo immaginario.

Le altre due stanze della galleria ospitano due diversi lavori di Gabriele Porta; in una sala il pubblico è invitato a soffermarsi davanti alla proiezione di un cortometraggio girato in pellicola 16 mm e basato sul brano tratto dal libro "Le ragioni di vivere" di Amy Hempel. Il film mostra in primo piano uno scimpanzè ritratto in una situazione ambigua, fra il sonno e la morte, appositamente creata per sospendere il vero soggetto del lavoro. Sfruttando il piano sequenza cinematografico, l'artista concentra l'azione sull'ambivalenza dell'immagine prolungata che scaturisce un'ambiguità emozionale nel fruire il film. Il quesito che accompagna il fruitore durante la visione è sottoposto all'osservazione del brano della Hempel, proiettato con una serie di 18 diapositive sulle pagine della novella di Verga, *Nedda*.

L'ultima sala infine mostra una serie di riproduzioni di immagini classiche di Pietà nelle quali la figura del Cristo, centro della composizione sacra, è letteralmente cancellata alla vista del fruitore che, sorpreso, perde il senso d'orientamento figurativo obbligando così il suo sguardo a focalizzare l'attenzione su altri punti della composizione. In questo ciclo di lavori, l'artista si vuole soffermare più che sul soggetto religioso, su uno stato emozionale universale, che non riguarda il corpo morto del Cristo, quanto la reazione emotiva della Vergine. Diversamente dallo scimpanzè, la morte del Cristo nasconde la sua verosimiglianza, facendo apparire il suo corpo privo di ogni riconoscimento muscolare e somatico; elementi che sono invece fortemente esplicitati nella prima sala.

Sia Sherwood che Porta giocano sulla "de-figurazione" dell'immagine visiva: mentre l'artista inglese si focalizza sul concetto di luce e colore, smascherando la prospettiva del punto di fuga rinascimentale a favore di un'immagine squadrata in pixel, l'artista italiano sospende lo sguardo del visitatore prima con una proiezione e poi con una serie di immagini della tradizione rielaborate. In entrambi i casi la narrazione perde la propria linearità, facendo scaturire diversi elementi visivi e narrativi che si preannunciano punti di partenza per lasciar creare al visitatore la propria narrazione visiva.

La mostra sarà accompagnata da un testo critico di Riccardo Conti.

Si ringrazia Massimiliano Di Giovanni e il Bioparco di Roma per la preziosa collaborazione nella realizzazione del film di Gabriele Porta.